Anno VI - 1853 - N. 50

L'OPINIONE

Sabbato 19 febbraio

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 18 FEBBRAIO

L'INCIVILIMENTO E LA CHIESA

Le due espressioni *Incivilimento e Chiesa* non sembrano tali che possano dar luogo a polemiche; la Chiesa ha la sua missione, che sebbene favorevole all'incivilimento, anzi potente promotrice del medesimo, non ha però per ultimo scopo l'incivilimento stesso. Ma la *Civiltà Cattolica* non la pensa così; ponendo a fronte l'incivilimento e la Chiesa, si vale di quest' argomento per far una delle sue solite requisitorie contro le tendenze dei tempi moderni.

La tesi che forma l'oggetto delle declamazioni cattoliche è formulata nei seguenti termini:

« Prima dicevasi: la Chiesa reca e fomenta la civiltà; dunque è vera figlia del « Cielo, è madre benigna dei popoli. Si dice « oggigiorno: la Chiesa è sterile di coltura; « dunque è ai popoli noverca, è tralignata « dall'indole primitiva. »

È un artifizio assai comune il formarsi la tesi dei proprii avversarii a suo comodo e poi confutarla. Don Chisciotte trasformava colla sua fantasia i molini a vento in giganti per darsi il vanto di combatterli: i gesuiti della *Civiltà Cattolica* trasformano i giganti in molini a vento, e quando hanno senza molta fatica abbattuti questi ultimi, si danno l'aria di avere atterrato il gigante.

La filippica della *Civiltà Cattolica* è particolarmente diretta contro i preti che sono intinti della pece del moderno incivilimento, e che vengono da lei chiamati illusi e codardi.

Noi siamo del parere, e crediamo con noi tutto il mondo, che non ha abdicato all'uso della ragione, e del buon senso a favore della setta gesuitica, essere la religione e l'incivilimento due cose bensì diverse fra di loro, ma che si collegano strettamente. La religione indifferente od ostile all'incivilimento, anzi quando non reca e fomenta quest' ultimo, cessa di essere religione e diventa superstizione; l'incivilimento che non si fonda e si appoggia sulla religione non ha solidità e stabilità. La tesi suaccennata suona quindi più vera e più giusta nei seguenti termini: « La Chiesa, interprete e rappresentante della religione, reca e fomenta la civiltà; la Chiesa, organo e ricettacolo di superstizione, è sterile di coltura. »

Così ridotta la questione, rimane a decidersi se la chiesa dei gesuiti e della *Civiltà Cattolica*, dei miracoli di Rimini, dell'abate Gaume, dell'*Univers* e dell'*Armonia*, sia dell'indole della prima o dell'altra. Ma anche questo dubbio è già da lungo tempo risoluto, e se non lo fosse, il modo con cui la *Civiltà Cattolica* si scatena contro il moderno incivilimento affibbiandogli una tendenza ostile alla religione, e di gretto materialismo, dimostrerebbe già che essa si trova sul falso terreno.

Certamente se tutto l'incivilimento consistesse nelle strade ferrate, nella navigazione a vapore e nelle grandi imprese di commercio, la religione potrebbe tenersi affatto in disparte da queste cose, e la civiltà potrebbe vantare il genio umano che fece quelle invenzioni, iniziò e sviluppò quelle imprese, ma non potrebbe attribuirsi un superiore merito sociale e umanitario. L'incivilimento ha ben altri meriti; l'istruzione popolare allargata, la beneficenza pubblica estesa ed ordinata, il benessere delle classi inferiori promosso, le scienze e le arti progredite, la legge sovrana e rispettata, la forza subordinata al diritto, gli individui e le opinioni protette e garentite contro la violenza e l'arbitrio, queste sono le vere, perenni e gloriose conquiste dell'incivilimento, di cui le strade ferrate, i telegrafi elettrici, le imprese commerciali, i palazzi di cristallo, le costituzioni civili e i diritti della nazionalità dei popoli non sono che corollarii e conseguenze.

Se la *Civiltà Cattolica* avesse posto mente in buona fede, e con pacato senno a quei grandiosi fini dell'incivilimento moderno, sarebbe lieta di poter dire che la religione vi concorre e li promuove con eguale energia e zelo, e forse con maggior efficacia, e non avrebbe scritte le seguenti parole:

« Stranissima sarebbe la pazzia di chi pretendesse che la Chiesa di per sè cagionasse nella società quei beni che sono di « un ordine schiettamente umano, o che « adoperasse a produrli e prosperarli una « efficacia diretta. Io per ora non conosco « verun sagramento istituito da Cristo per « comunicare la scintilla poetica agli artisti per l'invenzione di macchine acceleratrici e aumentatrici del movimento, o « l'ingegno economico agli uomini di Stato « per le grandi imprese di commercio. Non « so di verun precetto evangelico che intimi come mezzo indispensabile alla salute eterna la costruzione di strade ferrate, di telegrafi elettrici, di palazzo di « cristallo per l'esposizione mondiale dei « prodotti dell'industria e dell'arte. Non ho « udito mai parlare di alcun ordine ieratico « avente per missione di dettare costituzioni « civili, o procurare l'indipendenza nazionale dei popoli.

« Fu strampalataggine di cervello balzano quella di chi scrisse che Cristo dicendo agli apostoli: *Andate in tutto il « mondo a predicare l'Evangelio*, iniziò con « quell'atto la compagnia mercantile delle « Indie. »

Se queste linee fossero state scritte da noi, non vi sarebbero vituperii che i giornali cattolici non ci avrebbero scagliati addosso. Essendo parole della *Civiltà*, noi ne faremo frutto. Se Cristo non ha istituito alcun sacramento per comunicare la scintilla poetica agli artisti e l'ingegno economico agli uomini di Stato, certamente non ha creata alcuna istituzione, la di cui missione sia, come quella dei gesuiti e dei loro adepti, di spegnere quella scintilla o quell'ingegno con tutti i mezzi diretti ed indiretti, coll'inquisizione nei tempi passati, e col braccio di compiacenti governi despotici nei tempi moderni.

Se poi alcun ordine ieratico ha missione di dettare costituzioni civili o procurare l'indipendenza nazionale dei popoli, ne possiamo dedurre che del pari non vi dovrebbe essere alcun ordine ieratico che abbia per missione di avversare e distruggere le costituzioni civili e di far causa comune cogli oppressori stranieri dell'Italia, della Polonia, dell'Ungheria.

Se poi la *Civiltà Cattolica* conoscesse la storia delle colonie, non avrebbe trovato così strana l'asserzione di colui che mise la compagnia mercantile delle Indie in relazione colla predicazione dell'Evangelio, e i gesuiti ne dovrebbero sapere qualche cosa. Si sa che essi non si stabilirono nel Paraguay nel solo scopo di predicare il cristianesimo, e non è molto tempo che noi abbiamo riportato nel nostro giornale una notizia, che dimostrava abbastanza chiaro, come sotto il velo della predicazione dell'Evangelio la società di Sant'Ignazio corresse dietro fini assai più mondani e di un genere più ignobile delle strade ferrate, dei vapori e dei telegrafi, che sopra di essi l'oro della California esercitava una forza d'attrazione non minore di quella che esercita attualmente sul più rozzo marinaio che giunge a S. Francisco, o sul più disperato avventuriere degli Stati Uniti. Convien però concedere che l'Evangelio che si predica sotto gli auspicii e la protezione della compagnia mercantile delle Indie, non è quello dei gesuiti e della *Civiltà Cattolica. – Inde iræ.*

Se peraltro vi fu qualche scrittore o uomo politico, forse taluno di quelli che la *Civiltà* chiama *illusi* e *codardi*, che senza far precisamente assegno sopra un santo sacramento, ma semplicemente nell'interesse dell'umanità, e di una buona amministrazione pubblica, richiese che il governo della Chiesa promovesse le strade ferrate, le grandi imprese di commercio, si facesse a dettare costituzioni civili o cooperasse all'indipendenza dei popoli, la ragione ne è evidente, ed è che il governo della Chiesa, non quello istituito da Gesù Cristo, ma quello che si creò a Roma molti secoli dopo Cristo in onta alle di lui parole: *Il mio regno non è di questa terra*, è divenuto un governo politico, si è usurpata la missione di dirigere i destini temporali di tre milioni di sudditi, e vorrebbe sotto il pretesto del dominio spirituale, estendere indirettamente ancora sopra un maggior numero di popoli la sua influenza politica.

Come governo di tre milioni di abitanti di una ragguardevole parte dell'Italia, il governo della Chiesa ha l'obbligo di provvedere al loro ben essere materiale, di introdurre ordinamenti civili e politici conformi alla giustizia, all'umanità, e allo spirito dei tempi; e siccome la Provvidenza volle che gli abitanti di questa terra fossero divisi in nazioni diverse, avente ciascuna un proprio genio, una propria indole, proprii interessi, così ne consegue che fra i doveri di un governo è di curare e sviluppare quel genio, quell'indole, quegli interessi e d'impedire che vengano sciupati, repressi, distrutti, od anche usufruttuati a pro' di una nazione straniera.

Ma il governo della Chiesa, come è stabilito in Roma, invece di adempiere a questi doveri trova più comodo di disconoscerli, e di rinnegare la grandezza morale e filosofica del moderno incivilimento. Il governo della Chiesa ha il torto di essersi trasformato in governo temporale, mentre per sostenere questa falsa sua posizione è costretto di mettersi in mano di coloro che vorrebbero fare della chiesa organo e ricettacolo della superstizione con tutte le conseguenze che ne derivano.

La barbarie non è soltanto nelle tende del socialismo, ma anche nelle congreghe gesuitiche, e l'incivilimento abborre tanto l'anarchia quanto il governo dell'inquisizione. I suoi nemici sono del pari nelle pagine della *Civiltà Cattolica* come in quelle di Proudhon.

CAMERA DEI DEPUTATI

Compiutosi l'esame del bilancio della guerra, il quale venne approvato giusta le proposte della commissione, meno quella economia di seicento lire che ieri abbiamo accennata, e prima di passare a quello del ministero degli affari esteri, la Camera si occupò di due incidenti che occuparono una gran parte della seduta.

L'onorevole deputato Deviry mosse delle interpellanze al sig. ministro di grazia e giustizia intorno alle spese del culto in Savoia, delle quali quelle provincie ebbero promessa di essere esonerate, allorquando si discuteva la legge sulle gabelle.

Su questo il guarda-sigilli reiterò la promessa già fatta, adducendo, a ragione del sinora non compiuto adempimento della medesima, i lavori preparatorii di contabilità che sono necessari per una tale innovazione. La discussione su questo oggetto non presentava alcuna importanza, sembrandoci che, ad onta dei fatti discorsi, tutti fossero d'accordo.

Il secondo incidente venne promosso dall'onorevole dep. V. Ricci, membro della commissione del bilancio delle strade ferrate. L'argomento fu la stazione che deve costruirsi a Genova. Come tutti ben sanno, e come sempre avviene allorquando trattasi d'opere d'arte d'una grande importanza, gli uomini speciali non andarono d'accordo sul progetto di questa stazione, ed è naturale che i diversi pareri pronunciatisi intorno a ciò, abbiano chi li rappresenti nel Parlamento. Il ministero ha un'opinione; la commissione è ben naturale che ne abbia una diversa; ma il ministero pubblicò un avviso per l'appalto della stazione, quale da esso venne ideata, e quindi a buon diritto la commissione dimandava con un ordine del giorno che tale avviso fosse ritirato, affinchè non fosse pregiudicata la quistione che fra pochi giorni deve essere decisa dalla Camera.

Fin qui sembra che la ragione sia dal lato della commissione, ma il proverbio dice che bisogna sentire tutte le campane e non una sola; e sentendo di fatto il ministro dei lavori pubblici, si conobbe che l'avviso non obbliga a nulla; che l'appalto non dee tenersi che alla metà di marzo e che a quell'epoca, siccome si avrà discusso il bilancio delle strade ferrate, l'appalto si aprirà sul progetto ministeriale, se approvato, o cadrà a vuoto, se respinto. Intanto, nell'evenienza di una delle due probabilità, si guadagna un tempo prezioso e necessario se vuolsi che l'esercizio della strada sia aperto al pubblico dentro del corrente anno.

Donde dunque nasceva la necessità di un ordine del giorno? Non avea forse mille volte ragione l'onorevole deputato Michelini dicendo che qualsiasi ordine del giorno diminuiva i diritti imperscrittibili del Parlamento, volendo far sancire quella massima che, per la sua chiarezza, non ha bisogno di interpretazioni: non potersi cioè fare dal governo alcuna spesa, se dianzi dalle Camere non sia approvata?

Ma il ministro avea fatta una punta nella quistione tecnica e l'onorevole dep. Bosso volevasi introdurre per quella breccia e discuterla. L'onorevolissimo presidente, spaventato dalla minaccia di un' erudizione inopportunamente sprecata, volle impedire al deputato Bosso di entrare in tale materia e quindi l'accusa di parzialità, il susurro, lo squillo del campanello, le parole interrotte che formano il solito fondo a simili quadri. Il deputato Bosso durava imperterrito, sostenuto dal suffragio di alcuni suoi vicini; ma mentre era per decidersi se o no avrebbe parlato, l'onorevole deputato Revel, vedendo che ad ogni costo volevasi un ordine del giorno, ne pose innanzi uno, che in sostanza diceva niente che non fosse sottointeso nell'ordine del giorno puro e semplice, e con questo sottrasse destramente quella quistione su cui il deputato Bosso insisteva, lasciando quest' ultimo nel grave dubbio se il conte di Revel siasi levato piuttosto in di lui sostegno che in opposizione.

Noi sicuramente non diremo col presidente della Camera che il ministro dei lavori pubblici si fosse astenuto totalmente dalla quistione tecnica, ma quello che dimanderemo a tutti i deputati che mostraronsi favorevoli al signor Bosso nel suo conflitto col presidente, si è, se ad onta delle parole del ministro fosse utile, fosse conveniente ingolfarsi in quella disputa nella quale volevasi entrare; non si dovrà forse trattarla ampiamente fra pochi giorni? La quistione sta tutta in questo: se la discussione doveva evitarsi, come farlo se non togliendo la parola a chi ostinavasi a volerla trattare?

Nell'esame del bilancio degli esteri insorse una lunga questione per una piccola economia che il ministero avrebbe fatto meglio ad accettare dalla mano della commissione. Esso voleva ancora per quest' anno accordato il sussidio che si paga all'estero per alcune pie prestazioni a pro dei nazionali. La Camera però sostenne il parere della commissione, quantunque l'onorevole dep. Menabrea pretendesse che tali sussidii si dovessero estendere. Sarebbe stato però assai prudente che, insieme a tale proposta, si fosse indicato i limiti della medesima, se no potrebbesi credere che ogni porto di mare, ogni terra lontana potesse un giorno venirci a chiedere un qualche sagrificio.

La previdenza del signor Capefigue. Questo diplomatico in aspettativa scrive nel *Pays* delle lettere, nelle quali si adopera a sostenere la politica dell'attuale governo francese. In quella che ci giunge questa mattina troviamo il seguente periodo:

« Aveva l'onore di scrivervi in una lettera precedente che l'Europa avrebbe un gran torto di credere la rivoluzione finita, od anche solo definitivamente repressa; che anzi la medesima non era che *momentaneamente contenuta alla superficie*. La sommossa di Milano, il sordo fremito dell'Italia vengono a mostrarvi se questa previdenza era un vano terrore. »

Se veramente il signor Capefigue, il quale colle sue opere e colle sue lettere porge *gratis* le sue consultazioni diplomatiche a tutto il mondo, avesse avuto una tale antiveggenza, non potrebbe nemmeno per questo meritarsi il vanto di vista molto acuta; giacchè ognuno ben vede che il movimento dell'Italia dura nel 1853 come nel 1848 per la sola ragione che durano le stesse cause che lo provocarono, e che nissuna delle quistioni dal medesimo suscitate furono risolte. Ma il signor Capefigue non può vantarsi nemmeno di così poco, imperciocchè nella penultima lettera scriveva anzi con tutta la gravità di un diplomatico.

« Il ristabilimento salutare del possente principio dell'autorità in Francia sotto la corona imperiale ha reso questo grande servizio all'Europa, che l'ha lasciata ormai padrone di seguire e di risolvere pacifica-

mente le questioni d'interesse particolare che la preoccupano e la dominano da qualche anno.

« Era testè possibile ai gabinetti di agire nella pienezza della loro volontà, allorquando erano alle prese col principio rivoluzionario ardente ed armato, allorquando si avea la negazione assoluta della podestà pubblica discussa ad ogni atto, a ciascuna risoluzione? Al giorno d'oggi questi principii rivoluzionari *fortemente compressi* non vengono più ad immischiarsi alle fasi storiche. »

Ciò non ostante il signor Capefigue si dice, e forse si crede un indovino!!

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Foglio Federale* pubblica anche uno specchio sommario delle merci daziate d'entrata, d'uscita e di transito nella Svizzera, nell'ultimo trimestre 1852.

Furono introdotti 53,870 capi di bestiame; pietre di mulino, stromenti rurali ecc. per il valore di 41,973 fr.; 56,875 carichi di legna da ardere, tavole, calce, volatili ecc.; 1,740,028 8[10 quintali di merci diverse.

Furono asportati 32,364 capi di bestiame d'ogni sorta; per 1,098,631 fr. 32 c. in valore di legna e carbone; 10,946 6[15 carichi di gesso, calce ecc.; 165,497 quintali di merci diverse.

Transitarono 2,009 capi di bestiame per svernare; 5,087 altri per breve tratto; 750 per lungo; per 193,667 fr. in valore di legname, 2,738 carichi di pietre da fabbrica, legna da ardere ecc.; 47,932 quintali di merci diverse per breve tratto, e 21,652 per lungo tratto.

Grigioni. Si dà il seguente risultato degli inventari dei conventi di questo cantone:

Convento di Katzi: attività netta fr. 118,468, di cui 40,000, stima dell'edifizio.

Quello di Dissentis attività netta fr. 343,683 39, oltre al prezzo del convento e di alcune suppellettili della chiesa. I boschi furono stimati secondo la loro rendita attuale.

Le comuni tutte del distretto di Dissentis hanno inoltrato un'istanza per la conservazione di questo convento richiamando i servigi religiosi e politici da esso prestati da 1300 anni, e specialmente quelli per l'educazione e per il soccorso de' poveri.

Quello di Poschiavo possiede nella Valtellina per fr. 52,727 75, ed in Poschiavo per fr. 115,623 75. Totale 168,351, senza il convento ed i suoi arredi.

Quello di Münster possiede per fr. 159,902.

La somma delle proprietà de' conventi de' Grigioni è dunque di fr. 790,404.

Ticino. Nulla abbiamo oggi ad aggiungere agli importanti documenti emanate dalle II. RR. autorità austriache. Di essi venne data dai commissarii di governo comunicazione al consiglio di Stato, e da questo e dalla direzione daziaria al consiglio federale, da cui si aspettano i provvedimenti che le circostanze e le emergenze de' fatti richiederanno. Intanto ai confini ticinesi continuano le misure di sorveglianza che furono attivate al primo sentore che potessero scoppiare dei disordini in Milano.

FRANCIA

Scrivono da Parigi, all' *Indépendance Belge*, il 13 febbraio:

« Il governo di Napoleone III non solo si pronunzia nettamente sulle questioni speciali, così temerariamente e brutalmente sollevate dalle *Lettere franche*, ma conferma altresì e consacra, in modo generale e assoluto, la sua risoluzione di restare fedele nella sua politica alle memorabili parole del discorso di Bordeaux: *L'impero è la pace*.

« In un documento di simil fatta, inserito nel foglio ufficiale, a nome del governo, anche la forma merita di essere considerata. Ora, voi converrete, io credo, che non si può a meno di lodare, così nelle espressioni che nelle idee, il carattere fermo e conveniente, decoroso e riservato, dell'articolo del *Moniteur*.

« Questa alta e solenne dichiarazione delle risoluzioni di pace di Napoleone III, rivolgendosi sopratutto all'Inghilterra, in occasione delle *Lettere franche*, non era inutile nelle attuali circostanze. Io vi diceva, giorni sono, che non si poteva a meno di vedere qualche cosa di profondo e di grave nel movimento straordinario che agita l'Inghilterra per una guerra difensiva. I fatti stanno lì per darmi ragione.

« È un valoroso generale che respinge con veemenza la sicurezza, imprudente secondo lui, di Cobden. Le opere di fortificazione delle coste si proseguono attivamente. Le batterie di Douvres si raddoppiano. Il ministro dirigente nella Camera dei comuni, annunzia dei nuovi provvedimenti, dichiarando sul bilancio della guerra un aumento di spese, applicabile al materiale.

« Finalmente io ho avuto sotto gli occhi parecchie lettere scritte da uno dei più illustri personaggi politici dell'Inghilterra e dei meglio disposti, senza dubbio, verso la Francia, le quali esprimono tutte le sue vive preoccupazioni sulle intenzioni reali della Francia e sull'avvenire delle sue relazioni coll'Inghilterra.

« Ora il governo di Napoleone III adempie un dovere e si rende benemerito di tutti, cercando di dissipare ogni timore con dichiarazioni categoriche, pubbliche, che, indipendentemente dai motivi di dignità e di autorità della sua parola, l'impegnano troppo seriamente perchè si possa ritenerle non sincere. »

Leggonsi nella parte non ufficiale del *Moniteur* le due note seguenti:

« Il giorno della Purificazione, il Santo Padre ha fatto, come al solito, una distribuzione solenne dei ceri benedetti indirizzati da S. S. ai diversi sovrani. Il Santo Padre ebbe l'attenzione di destinarne uno a S. M. l'imperatrice, quantunque non avesse ancora ricevuta la notizia definitiva del suo avvenimento. »

« Nella prima Camera del Parlamento prussiano ebbe luogo nei giorni andati questo incidente: un membro, conosciuto per le sue eccentricità, sig. Thadden-Triglaff, nella discussione del progetto di legge sull'organizzazione del pariato, ha citato alcune espressioni del messaggio dell'imperatore ai grandi corpi dello Stato in occasione del matrimonio di S. M. I. Non si può asserire che l'oratore sia stato offensivo, perchè pare che nessuno abbia compreso il suo pensiero. Come ciò sia, il ministro dell'interno è salito alla tribuna; egli ha protestato contro il suo linguaggio ed ha dichiarato di non poter permettere che il nome di un sovrano amico venisse intromesso nei dibattimenti della Camera. Queste parole furono favorevolmente accolte dall'Assemblea, e il sig. Thadden-Triglaff si è scusato, allegando la purità delle sue intenzioni. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Noi abbiamo parlato del progetto di costruire un palazzo imperiale a Marsiglia.

« Strasburgo ha offerto all'imperatore, che ha accettato, il castello già abitato da Napoleone I e che era stato donato dallo Stato alla città di Strasburgo verso il 1815.

« Lione ha chiesto che fosse costruito un palazzo sopra una delle alture che la circondano.

« Boulogne vuole diventare la città imperiale dei bagni di mare.

« Ecco ora Baiona che domanda la ristorazione del castello di Manac per istabilire ivi pure una residenza imperiale. »

L'*Assemblée Nationale*, stuzzicata dal signor di Cassagnac, ha risposto con un articolo che può dirsi diretto altresì al *Moniteur* ed alle sue dichiarazioni ufficiali con cui venne attribuita al partito legittimista l'inquietudine destata dalle *Lettres franques*. Questa risposta conchiude in tali termini:

« Voi osate derisoriamente richiedere perchè nè Luigi XVIII, nè Carlo X hanno tentato di lacerare colla spada i trattati del 1815?... Ma possiam noi domandarvi con ben più ragione come avviene che voi li subiate oggi? E che! dopo avere, dal 1815 in poi, agitati i popoli colla promessa d'una *rivincita di Waterloo*, dopo aver umiliati e spopolarizzati tutti i governi colla rimembranza delle glorie e delle sventure dell'era imperiale, giunge il partito bonapartista al potere, trovasi alle spalle trent'anni di pace e di accumulate risorse, ed il primo dei suoi atti è il riconoscimento dei trattati del 1815! Non vi sovvenite più forse d'un celebre processo in cui dicevasi apertamente che si rappresentavano due cose: un principio, la sovranità del popolo; una disfatta, Waterloo! Ben vediamo essere stato rialzato il principio; ma la disfatta è dessa vendicata? Cessate omai le vostre pazze accuse, poichè ogniqualvolta ci provocherete, nulla ci tratterrà dal dire la verità tutta intera, la giusta e severa verità. »

INGHILTERRA

Londra, 14 *febbraio*. Il *Morning Herald* del 14 febbraio fa notare che l'Inghilterra può stare sicura, perchè possiede 23 vascelli di linea in servizio attivo, sette dei quali sono vascelli a elice. Fra pochi mesi, l'Inghilterra avrà nulla a temere, anche da un attacco di tutte le forze navali del mondo insiememente unite.

— Fu ordinato di mettere il forte di Tolburg in buono stato di difesa. Questo forte conta ora 90 cannoni di grosso calibro, e fu sempre considerato di grande importanza per proteggere la capitale contro un brusco attacco.

— È certo che il governo ha intenzione di levare dei corpi di volontarii sotto certe restrizioni. Noi crediamo che fra pochi giorni saranno accettati i servizi di parecchi di questi corpi. Nella state si faranno dei campi d'istruzione, e la milizia occuperà le caserme della truppa di linea, mentre questa sarà accampata!

Lord Hardinge vuol mettere le forze interne nel migliore stato di disciplina e dar loro l'abitudine delle grandi manovre.

— Il bilancio della marina pel 1853-54, che sarà sottoposto venerdì alla Camera dei Comuni conterrà un aumento netto di 400,000 sterlini sopra il bilancio dell'anno corrente. La somma domandata pel 1853-54 è di 6,235,473 sterlini, invece di 5,835,588 richiesti per l'ultimo bilancio. (*Globe*).

AUSTRIA

Vienna, 14 *febbraio*. Durante la presenza del senatore montenegrino Pero Petrovich in Vienna, il governo austriaco mosse discorso sugli avvenimenti del 1848, nella qual'epoca delle turbe di montenegrini pugnavano dal lato dei ribelli albanesi austriaci, e sulla spiacevole esperienza che singoli montenegrini commettono varie grassazioni a danno di sudditi austriaci. In quanto a quest'ultima circostanza fu dichiarato urgente un qualche provvedimento.

Tra non molto, credesi verrà organizzato il ramo medico-giudiziario nell'Ungheria. Fino all'epoca dell'organizzazione fu sospesa la nomina dei medici giudiciali.

— Si riferisce da Londra che il regio governo inglese ha consigliato la Porta, la quale pella vertenza del Montenegro gli si era rivolta, di non ispingere le cose all'estremo e di corrispondere alle giuste pretese dell'Austria e della Russia.

GERMANIA

Monaco, 10 *febbraio*. Si tratta di un matrimonio tra la figlia minore dell'infante don Francisco di Paola con un principe bavarese.

Dresda, 10 *febbraio*. Il principe Giovanni e le principesse Sidonia ed Anna sono partiti alla volta di Brunn, in Moravia.

— Giusta la *Gazzetta di Cassel*, i governi di Francia e d'Inghilterra hanno chiesto al gabinetto di Vienna delle spiegazioni circa gli armamenti del governo austriaco contro la Turchia. Le spiegazioni fornite parvero soddisfacenti a quei due governi, e in pari tempo assai favorevoli alla causa dei cristiani nella Bosnia.

PRUSSIA

Berlino, 12 *febbraio*. La mozione del signor Waldbott, sulla quale la seconda Camera era stata chiamata a statuire, era così concepita:

« Piaccia alla Camera di votare un indirizzo al re per pregarlo di ordinare che i decreti dei ministri dei culti e dell'interno dei 22 maggio e 10 luglio 1852, relativi alle restrizioni apportate alle missioni cattoliche, e agli stabilimenti cattolici, sieno abrogati; nominando a quest'effetto una commissione. »

La mozione fu respinta a una maggioranza di 175 voti contro 123. La discussione ha durato nove ore. (*Deutsche Wolkshalle*)

— Parecchi fogli fanno sulla venuta a Berlino del comandante di Cologna, general maggiore de Engels, delle supposizioni, che attribuiscono a questo arrivo una grandissima importanza. Accennasi nominatamente nei fogli a conferenze avute in questi ultimi giorni fra il suddetto generale de Engels ed il ministro della guerra. Indagato più davvicino il vero scopo della venuta del comandante di Cologna, che la presenza del generale Engels non sta in connessione con affari politici, nè tampoco coi timori circa la futura posizione dei rapporti della Francia dirimpetto alla Prussia. Esso venne soltanto per regolare alcuni affari secondarii, e per visitare suo fratello ch'è attualmente membro delle Camere. Quanto riguarda i preparativi per i pericoli di una guerra le fortezze del Reno sono poste diggià in tal grado di difesa che non vi è d'uopo di ulteriori conferenze in proposito.

— La decisione della vertenza circa la futura formazione della prima Camera, ha prodotto favorevole impressione su coloro che risguardano il raffermamento dello Statuto come una felicità dello Stato.

— La seconda Camera adottò con 188 contro 131 voti il progetto di legge concernente l'abolizione dell'ordinamento comunale 11 marzo 1850.

Esso contiene in sostanza:

Art. 1. L'ordinamento comunale per lo Stato prussiano dell'11 marzo 1850 (raccolta delle leggi, pag. 213), l'ordinamento circolare distrettuale e provinciale per lo Stato prussiano dell'11 marzo 1850, nonchè la legge 21 luglio 1848, sono aboliti.

Art. 2. Le antiche leggi ed ordinanze risguardanti gli statuti dei comuni di campagna nelle provincie occidentali, gli statuti dei comuni di città nella Nuova-Pommerania e Rügen, come pure gli statuti circolari e provinciali per tutte le provincie della monarchia, rientrano in vigore in quanto che non stanno in contraddizione colle prescrizioni dell'atto costituzionale, e non sono aboliti mediante le leggi mentovate nell'art. 1.

Art. 3. Per l'ulteriore formazione di questi statuti devono emanarsi leggi provinciali particolari.

Art. 4. Ordinamenti di città devono emanarsi:

a) Per le sei provincie occidentali della monarchia, non compresa la Nuova Pommerania anteriore e Rügen;

b) Per la provincia della Vestfalia.

Art. 5. Un ordinamento di comune di campagna deve emanarsi per la provincia della Vestfalia ed un ordinamento comunale per la provincia renana.

Disposizione transitoria.

Art. 6. In quelle comuni, per le quali devono emanarsi a leggi contemplate negli articoli 4 e 5, resta in vigore fino alla pubblicazione di esse l'ordinamento comunale 11 marzo 1850 dove fu diggià attivato.

Per quelle diete circolari, in cui dopo la pubblicazione dell'ordinamento circolare, distrettuale e provinciale dell'11 marzo 1850 ebbe luogo un aumento del numero anteriore dei deputati rimarrà in vigore questa istituzione fino all'emanazione delle leggi sugli statuti circolari contemplate nell'art. 3.

SPAGNA

Madrid, 9 *febbraio*. Si conosce ora il risultato di quasi tutte le elezioni, salvo quelle della Catalogna e della Gallizia. Le due opposizioni combinate non conteranno alla Camera dei Deputati più di 70 o 75 voti, divisi per metà fra i moderati dissidenti e gli esaltati. La maggioranza ministeriale sarà dunque assai forte e compatta.

Il candidato ministeriale per la presidenza della Camera dei Deputati sarà probabilmente Martinez de la Rosa.

Bravo Murillo fu eletto deputato. Manuel Bertrand de Lys, appoggiato dal ministero, sarà egli pure probabilmente eletto al secondo scrutinio; il primo non gli era stato favorevole.

— 10 *febbraio*. Nei circoli d'ordinario bene informati si calcola il numero dei deputati ministeriali a 244; a 44 quelli dell'opposizione moderata e a 19 quelli dell'opposizione progressiva.

Quarantadue collegi elettorali non hanno dato ancora nessun risultato. (*Corrisp. part.*)

— Leggesi nel giornale la *Corona*:

« Noi avevamo annunziato un aumento della guardia civile; ora siamo lieti di confermare che siffatto progetto comincia a realizzarsi. Un nuovo battaglione e 200 cavalieri porteranno l'effettivo di questo corpo a 8,000 fanti e 1,500 cavalli. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Segue l'udienza del 3 dicembre 1852.

Chiarini Giovanni di Siena, domiciliato in Firenze, per rescritto sovrano commesso di segreteria, ma, durante il ministero democratico, segretario particolare di Guerrazzi. A questo testimone non è deferito giuramento. Il testimone depone di conoscere il signor Guerrazzi dal luglio del 1848, e sapere che andò chiamato a Livorno dai suoi concittadini per ricomporre le vertenze insorte. Il testimone tenne in quell'epoca corrispondenza col detto signor Guerrazzi, e gli scrisse due lettere nelle quali gli dava avviso della nomina del signor Tartini a governatore di Livorno, e gli dava eccitamenti, perchè se mai il Tartini non fosse ricevuto dai livornesi, non si credesse che dipendesse da lui. Nel giorno 7 febbraio il testimone stette in uffizio col Guerrazzi fino dopo le 5 1[2 pomeridiane, e dopo pranzo vi tornarono di nuovo; il testimone vi rimase sino al tocco meno un quarto, od al tocco e un quarto dopo la mezzanotte; Guerrazzi sentendosi un poco indisposto, era salito nelle sue stanze. Il professore Corridi fu il solo che andò a cercare di Guerrazzi, e siccome disse di non avere cose interessanti a comunicargli, se ne tornò insieme al testimone, che interrogandolo come stava il granduca, n'ebbe in risposta che stava bene.

Il testimone recatosi nella mattina successiva in Palazzo Vecchio, ed entrato nell'uffizio del Guerrazzi alle 9 1[2 circa, lo trovò turbato e dolente, e ne ebbe la notizia della partenza del granduca da Siena. I ministri, in seguito di questo fatto, presero la risoluzione di dimettersi in massa.

Il testimone si recò poi ad assistere alla seduta della Camera dei deputati, che fu aperta col rapporto del Montanelli. Intanto l'emiciclo fu invaso dal Niccolini che lesse un plebiscito, nel quale si domandava la decadenza del principe, la proclamazione della repubblica e la nomina d'un governo provvisorio.

Guerrazzi, presa la parola, fece sentire al Niccolini che il fatto era improprio, che l'assemblea avea diritto di deliberare liberamente, e che il popolo dovea sottostare alle sue deliberazioni. Il presidente si coprì ed andò via con alcuni deputati; Zannetti salì alla presidenza, poi tornò il presidente Vanni, e ripresa la discussione, i ministri rassegnarono alla Camera i loro portafogli. Fu posto quindi in discussione chi doveva reggere il governo, e fu creato un governo provvisorio composto di Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni. Le tribune si erano riempite di popolo al momento stesso in cui Niccolini era entrato nell'emiciclo; vi fu, durante la seduta, un continuo frastuono e grido, ma non tali che, a senso del testimone, potessero incutere terrore; perciò è sua opinione che la discussione non fu pienissima, ma liberissima la votazione.

Il testimone ha sempre ritenuto il Guerrazzi per costituzionale, e mentre questi era ministro, lo vide affezionato al principe e zelante in servirlo; e per quanto sentiva dire dallo stesso Guerrazzi, il principe lo prediligeva. Sa che lo Sproni una tal volta raccomandando a Guerrazzi di essere leale verso il principe, lo assicurava della fiducia di questi. Guerrazzi durante il governo provvisorio fu più volte per lettera e per ambasciata eccitato a portarsi a Roma, ma sempre si ricusò. Egli avea intenzione di ricondurre la Toscana nello stato primitivo, e questa intenzione il testimone potè argomentarla dai discorsi a lui dal Guerrazzi tenuti. La pressione non gli permetteva di esternare pubblicamente il proprio sentimento, e fu più volte costretto a dire quello che non sentiva.

Il testimone seppe da Digny che era stata fatta proposta di mettere Guerrazzi a parte della commissione governativa; che questa proposta era stata coadiuvata dal ministro di Francia e sostenuta da alcuni membri della commissione stessa, sebbene poi non fosse accettata dalla maggioranza. Fu proposto altresì di aggiungere alla commissione governativa il presidente dell'assemblea, sig. Taddei, ed il generale della guardia civica, sig. Zannetti; il testimone sa che Taddei non fu accettato; quanto a Zannetti, sa solo di averne veduta la firma nel proclama della commissione governativa.

Il testimone nel 12 aprile si trovò presente, quando verso le ore 3 pomeridiane, Brocchi e Digny venuti a trattare coll'assemblea, fu combinato di aggregare qualche membro di questa alla commissione governativa. Cipriani scrisse un *ultimatum* in questo concetto, ma non piacque. Allora Digny pregò Guerrazzi a farlo, e questi, ritiratosi, scrisse l'*ultimatum*, che fu pure stampato.

In quel giorno i deputati rimasero in Palazzo Vecchio, finchè il municipio mandò avviso che sgombrassero gli uffizi; allora Guerrazzi si ritirò nelle sue stanze, aspettando una risposta del municipio, come ne avea data promessa a Digny. Questa risposta si riferiva all'offerta fatta da Guerrazzi di andare a Livorno per persuadere di aderire alla restaurazione, ed espresse l'intenzione di partire alle 5 pomeridiane; ma Digny si era fatto dare promessa che non sarebbe partito prima che fosse venuto a dargli una risposta. Guerrazzi rimase sempre libero in Palazzo Vecchio, e tanto libero, che condusse i deputati giù all'uscio; avea sempre sotto i suoi ordini la guardia, tanto è vero, che Bulgarini abbisognò d'un suo lascia-passare.

Il testimone bruciò la corrispondenza particolare del ministro, la quale conteneva, tra le altre, lettere di polizia scritte all'uomo, e non al ministro. Ciò fece di proprio moto, mosso dall'esempio del Guerrazzi, che nell'8 febbraio le bruciò prima di scendere alla Camera, e per non compromettere molte persone, che anche oggi godono la fiducia del principe.

A Guerrazzi pervenne una lettera di un tal Frugoni, di Lerici (il testimone la lesse) ove minacciava di stilettarlo, se non proclamava la repubblica. Pare con qualche fondamento che questa lettera fosse spedita da La Cecilia, ma questi negò sempre d'avervi avuta parte. Il Guerrazzi per allontanarlo dalla Toscana lo mandò a Parigi aggiunto di legazione.

Guerrazzi fu sempre avverso alla costituente, ed il testimone l'ha più volte udito a dire che la costituente era stata un peso per lui, e che avea già fatto conoscere al principe a qual fine avrebbe condotto. Fino dai primi giorni del governo provvisorio Guerrazzi si espresse esplicitamente col testimone sulla necessità di devenire in qualunque maniera alla restaurazione, e di usare accortezza per non ispingere il paese nella guerra civile.

Insistendo sul dovere di difendere la Toscana, ripeteva che sarebbe una vergogna, se il principe, tornando, la trovasse dimidiata. E nell'8 febbraio tornando dalla Camera e vedendo che dall'ufilzio del ministro dell'interno era stato rimosso il busto del principe, se ne mostrò indignato.

Dal momento che Guerrazzi fu ministro troncò ogni relazione coi circoli, poichè cominciavano ad innoltrarsi in una via che conduceva a rovina le cose del paese. Il governo provvisorio ebbe ostili i circoli, a nome dei quali Niccolini pressava Guerrazzi, minacciando che il circolo avrebbe fatto valere i suoi diritti. Il Guerrazzi era vessato e pativa una vera pressione; il testimone dice di essersi trovato a vedere tre o quattro che gli strapparono il dispaccio dell'8 febbraio (quello che ordina la spedizione all'Isola dell'Elba) e lo portarono al telegrafo. Anche il Maestri, inviato della repubblica romana, era ad ogni momento ad importunare il Guerrazzi per farlo aderire alla proclamazione della repubblica ed all'unione con Roma. Il Guerrazzi che dapprima lo accoglieva con urbani modi, ed opponeva ragioni alle di lui insistenze, finì col stancarsene e pregare Montanelli a voler egli ricevere quell'importuno. Mazzini pure esigeva da Guerrazzi l'immediata proclamazione della repubblica; vi ebbe tra loro una lunga e seria discussione, alla quale il Romanelli partecipò oppugnando le idee di Mazzini, e se ne andò poi protestando che ove la repubblica venisse proclamata, egli non sarebbe più tornato in Palazzo Vecchio. In quello stesso giorno Guerrazzi mandò messaggi sullo stradale che mena a Livorno per impedire che livornesi venissero a Firenze, come ne correa voce, per proclamare la repubblica. Vi erano inoltre le lettere anonime che ogni giorno giungevano a diecine eccitando e minacciando. Guerrazzi cadde in sospetto al partito democratico, talchè si vide in casa persone andatevi per spiarlo ed in pari tempo eccitarlo alla proclamazione della repubblica. Egli fece cacciare di Toscana il Niccolini, ammonì il direttore del giornale l'*Alba*, e trovatosi un giorno nell'uffizio del ministro dell'interno, che avea chiamato a sè alcuni preti reputati eccitatori di discordie, li ammonì amorevolmente, impedì che il palazzo del principe Corsini fosse perquisito, come voleasi dai democratici sotto pretesto che vi fossero nascoste armi.

Il testimone, rispondendo poi ad interrogazioni direttegli ad istanza del Guerrazzi, depone che questi si oppose sempre alla proclamazione della repubblica che giudicava sconvenire alla Toscana, abbisognando un tale governo di uomini e costumi diversi dai presenti; che Guerrazzi fu assediato da continue deputazioni del circolo che domandavano ordinasse la spedizione di Maremma già decretata dal circolo; che i circoli lo trattavano di traditore venduto, ed un giorno fu trovata l'effigie di Guerrazzi e quella dell'arcivescovo affisse all'albero della libertà sulla piazza del duomo; che Guerrazzi fino dal principio del suo ministero aveva manifestata l'intenzione di chiudere i circoli; che nell'8 febbraio la stanza che al Guerrazzi serviva di ufficio, fu inondata dal popolo; che la nomina del Mordini a ministro degli affari esteri fu opera del Montanelli; che stanco di governare e male ridotto in salute Guerrazzi, più volte fu sul punto di andarsene, ed il 17 febbraio avea già mandato a Livorno i suoi bauli; che all'aprirsi dell'assemblea costituente ed anche prima avea annodato relazioni nello scopo di formare un partito forte costituzionale, locchè il testimone sa, essendo stato autorizzato dal Guerrazzi ad aprire le lettere;

Per questa stessa facoltà il testimone ammette la possibilità di avere posto a parte lettere del Niccolini ricevute a Massa, senza pure mostrarle al Guerrazzi; così pure, per quanto è a notizia del testimone, gli scudi 10 che Guerrazzi fece pagare dall'Adami al Niccolini, furono il prezzo d'una carabina da quest'ultimo data in dono al nipote del Guerrazzi, dono che questi non volle accettare. Relativamente alle stampe che gli stenografi mandavano a correggere, il testimone asserisce che erano così piene di lacune, che era difficile raccapezzarvisi.

Guerrazzi per provare la verità di questa deposizione ha letto una protesta fatta alla Camera da Panattoni, appunto motivata da tale inconveniente ed inserita nel *Monitore* del 31 gennaio 1849.

Depone ancora che Guerrazzi per scrivere il discorso d'apertura dell'assemblea pel 15 aprile, dovè rifugiarsi in certe stanze del guardaroba, chè altrimenti non avrebbe potuto scrivere in libertà.

Il presidente dimanda al Chiarini se ha mai firmato dispacci di commissione; e dietro risposta affermativa del testimone, ordina che gli sia data lettura d'un biglietto scritto nel 14 febbraio al Marmocchi per eccitarlo a spandere proclami giustificativi del governo provvisorio. Chiarini riconosce quel biglietto per suo, e dice che lo scrisse per ordine del Guerrazzi. Riguardo alle parole: *trista condotta del principe*, che si leggono in quel biglietto, il testimone spiega *trista* in senso di *dispiacevole*.

Il presidente ordina che per la prossima udienza il Bulgarini sia invitato a presentarsi dinnanzi alla regia corte; dopo di che scioglie la udienza, e la prosecuzione del giudizio è aggiornata al 6 del corrente dicembre.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 9 corrente mese, si è degnata di nominare a scrivano nell'amministrazione provinciale il già volontario presso l'intendenza generale di Savona, Sguerzo Giovanni, il quale, per ordine ministeriale dello stesso giorno, fu destinato all'intendenza di Albertville in surrogazione di Giovanni Battista Montano, stato contemporaneamente collocato in aspettativa senza stipendio.

S. M., di suo motuproprio, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine de Ss. Maurizio e Lazzaro ai signori: Grillo sacerdote D. Luigi, cappellano militare, già decorato della medaglia d'argento al valor militare, e Bossi sacerdote D. Giacomo, professore nella Regia militare Accademia.

FATTI DIVERSI.

Ieri il sig. Aimé d'Aquin, incaricato d'affari di Francia, ha presentato a S. M. la lettera colla quale S. M. l'imperatore dei francesi le partecipa il suo matrimonio colla contessa Eugenia di Teba.

Consiglio universitario di Torino. In esecuzione delle vigenti discipline relative alle pie fondazioni Balbo, Bricco, Martini e Barosso, e delle sovrane determinazioni emanate nell'udienza del 13 corrente mese, abbiamo stabilito quanto segue:

1. Anche nel corrente anno scolastico 1852-53, i due premi del lascito Balbo continueranno ad essere di lire 336 cent. 68 caduno, e saranno aggiudicati ai migliori fra tutti gli aspiranti di qualunque facoltà e di qualunque anno di corso essi siano.

2. Della somma di L. 2000 che trovasi disponibile sui lasciti Bricco e Martini, saranno formati dieci premi di L. 200 caduno da conferirsi nell'anno corrente a giovani poveri studenti di una delle sette facoltà di teologia, leggi, medicina e chirurgia, lettere e filosofia, scienze fisiche e matematiche, i quali riuniranno i maggiori suffragi dei professori rispettivi, le migliori note di buona condotta, non che le più ampie prove di ristrettezza di fortuna, colle avvertenze seguenti, cioè:

A. Che un premio almeno si conferisca in ciascuna delle accennate facoltà.

B. Che nella collazione dei cinque premi del lascito Martini, a parità di merito, siano preferiti gli studenti di medicina e di filosofia e lettere, massime se addetti al Collegio delle Provincie.

C. Che ai cinque premi del lascito Bricco siano a parità di merito preferiti quelli studenti dell'agnazione o cognazione del fondatore, o nativi di Ala, di Ceres e degli altri comuni stati da esso fondatore indicati.

Sono esclusi dai premi delle opere Bricco e Martini gli studenti che sono già beneficati da quelle due fondazioni.

Gli studenti aspiranti ai suindicati premi sono pertanto invitati a presentare non più tardi del 20 marzo prossimo venturo alla segreteria della R. università la loro domanda corredata:

1. Di un ordinato del rispettivo municipio constatante il loro stato di fortuna;

2. Di una dichiarazione di buona condotta.

Ci riserviamo di invitare i professori dei diversi corsi scolastici, cui appartengono gli studenti aspiranti ai premi, perchè emettano il loro voto sul merito di essi a riguardo dello studio e della diligenza.

Torino, dal palazzo della R. università, addì 16 febbraio 1853.

Per il detto consiglio universitario
Il segretario capo d'ufficio
GARNERI.

Reati di stampa. Oggi il magistrato d'appello di Torino condannava a cinque giorni d'arresto ed a cinquecento franchi di multa l'avv. Gian Bonaventura Buttini di Saluzzo siccome convinto d'ingiuria pubblica contro il barone Isasca nell'opuscolo da lui mandato alle stampe sotto il titolo: *Baronate da giubileo.*

Carte di Vincenzo Gioberti. Sappiamo che quanto prima si procederà allo spoglio delle carte appartenenti all'illustre filosofo italiano. La persona che ne è incaricata, l'avv. Cesare Spalla è una guarentigia che nulla andrà smarrito e che gli amici e gli ammiratori di Vincenzo Gioberti non avranno a deplorare la distruzione di alcuna delle carte da lui vergate, le quali sono un patrimonio della nazione intiera.

Ferrovia di Voltri. Il consiglio d'amministrazione della strada ferrata di Voltri nella seduta del 14 corrente ha stabilito di prestare immediatamente di proprio la cauzione di Ln. 300,000 richiesta dalla legge di concessione senza aspettare i regolari versamenti di tutti gli azionisti, i quali per le formalità che sono ancora necessarie non potranno venir domandati che fra un mese circa.

Con questa deliberazione il consiglio d'amministrazione ha creduto di fare il vero interesse della società ponendola in grado di poter cominciare quanto prima i lavori.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 17 febbraio.

(Continuazione e fine)

Pinelli vorrebbe che nella riforma dei regolamenti fosse tolta la gratificazione di 25 franchi che si dà ai carabinieri per l'arresto dei disertori; giacchè è avvenuto che soldati consegnatisi da sè, siensi fatti figurare come arrestati.

La prima proposta *Sulis* è rigettata alla quasi unanimità; la seconda è ritirata dallo stesso proponente.

Grixoni propone che si tolgano le parole *di Sardegna.*

Lamarmora: In verità aveva creduto con questa denominazione far cosa grata ai signori sardi, che l'anno scorso mi pregarono molto perchè la nuova brigata si chiamasse *brigata di Sardegna.*

Grixoni: Allora si trattava di conservare il nome dell'isola nell'armata. Ora, di cancellare il principio che l'isola abbia da avere un corpo isolato.

Mellana: Si potrebbe cambiare la parola *di* in *in (ilarità).*

Le proposte *Grixoni* e *Mellana* sono respinte all'unanimità.

Cat. 25. Casa R. Invalidi e compagnia Veterani L. 399,577 91.

Cat. 26. Casa militare del Re e reali principi L. 107,420.

Cat. 27. Guardie del corpo L. 120,611 75.

Cat. 28. Guardie reali del palazzo L. 64,738 65.

Cat. 29. Corpo sanitario L. 125,675 35.

Cat. 30. Direttori degli spedali e compagnia infermieri L. 137,307 83.

Cat. 31. Mantenimento e cura degli infermi L. 551,573 12.

Mellana rammenta al ministero la sua promessa di presentare una statistica delle suore che servono negli ospedali.

Pinelli dice esser poco adattato e poco conducente alla disciplina il servizio delle suore negli ospedali militari; e soggiunge che vi sono molte lagnanze.

Durando dice che furono già diminuite d'assai, e che non sa come si possa criticare il loro servizio.

Mellana: Negli ospedali civili le suore hanno 600 lire; nei militari, solo 400. Bisogna dunque che in questi vi sieno altri incerti, giacchè si desidera tanto di entrarvi anche a prezzo minore. Quanto alla disciplina, dirò che l'anno scorso nell'ospedale di Pinerolo una suora, interrogata perchè si desse acqua calda invece di brodo agli ammalati, rispose che così voleva la superiora; e questa era estranea.

Pinelli: Si potrebbero assumere a ciò i vecchi militari e le vedove dei militari con disgravio anche dell'erario.

Boyl dice ch'egli, come generale di brigata, fu direttore dell'ospedale di Alessandria, e non ebbe che a lodarsi della particolare cura che le suore avevano per i malati, e che la donna è veramente sola addatta per questo ufficio.

G. Cavour dice che, come direttore dell'Ospedale di Carità e di quello del Manicomio, non può che far testimonianza della dolcezza e della filantropia delle suore nel curare gli ammalati; e che la suora di Pinerolo avrà inteso della superiora locale, ciò che è naturale in un corpo organizzato.

Mellana: Era anzi la superiora locale, che si riferiva ad un'estranea ed il sig. G. di Cavour può informarsi dal deputato di Pinerolo. Del resto, io non voglio già, come parve credere il generale Boyl, che si sopprima il servizio femminile, ma sibbene che questo diventi come un'istituzione nazionale dipendente dal governo, e che apra una carriera alle figlie povere di civil condizione.

Voci: A domani! *(Molti deputati si alzano per andarsene.)*

Il presidente (vivamente): Non sono che le cinque. Se i signori deputati se ne vanno prima che io abbia levata l'adunanza, l'ufficio di presidente diventa inutile.

I deputati non riprendono i loro posti ed il presidente leva la seduta.

Sono le cinque e qualche minuto.

Tornata del 18 febbraio.

Apresi l'adunanza ad un'ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata d'ieri, che viene approvato alle ore due, dopo fattosi l'appello nominale.

Deforesta presenta la relazione sul progetto di legge per una proroga dell'esercizio provvisorio 1853.

Seguito della discussione
del bilancio dell'azienda di guerra.

Si approvano senza discussione le seguenti categorie, aderendo il ministro della guerra alle riduzioni fatte dalla commissione.

Cat. 32. Retribuzione ai comuni per alloggi, somministranze, trasporti, spese di viaggio e missioni proposta dal ministero in L. 196,500, ridotta dalla commissione a L. 191,500.

Cat. 33. Magazzino delle merci L. 54,129 42.

Cat. 34. Rimonta cavalli L. 380,000.

Cat. 35. Pigioni dei quartieri, corpi di guardia, spedali, uffizi e stabilimenti militari, proposta dal ministero in L. 143,145 68 e ridotta dalla commissione in L. 133,145 68.

Cat. 36. Provvista e manutenzione di materiali, arredi, suppellettili e simili per stabilimenti, corredi ed uffizi L. 30,000.

Cat. 37. Mantenimento vettovaglie nei forti e provvista d'acqua L. 47,030.

Cat. 38. Campi d'istruzione L. 50,000.

Cat. 39. Ordine militare di Savoia e medaglie al valor militare L. 23,024.

Cat. 40. Regia Accademia Militare L. 140,321 57.

Cat. 41. Collegio dei figli militari L. 168,798 41.

Cat. 42. Scuola militare di cavalleria L. 58,331 cent. 75.

Cat. 43. Scuola militare di fanteria L. 54,781 96.

Marco: L'accademia e il collegio di Racconigi hanno due comandanti. Domanderei al signor ministro se non sarebbe necessario darli anche alla scuola di fanteria, che ha pure uno scopo molto importante.

Valerio: Nella commissione io chiesi anzi che venisse soppresso un comandante negli altri istituti, e la mia proposta non ebbe seguito solo perchè si disse che stava per effettuarsi una riforma.

Lamarmora, ministro della guerra. Nella scuola di Racconigi e nell'accademia saranno indispensabili due comandanti anche dopo la riforma. In questi istituti gli allievi hanno quattro o cinque corsi diversi, stanno continuamente rinchiusi ed abbisognano quindi di una continua sorveglianza, mentre gli allievi della scuola di fanteria e di cavalleria non stanno nell'istituto che le ore d'istruzione ed hanno un solo corso.

Pinelli; Fui per un anno e mezzo alla scuola d'Ivrea, e due ufficiali superiori mi paiono indispensabili. Oltre la scuola dei bass'uffiziali, ve ne è anche una pei tenenti e sotto tenenti che vogliono passar capitani.

Marco: Osserverò al dep. Valerio che quest'istituto ha dato assai buoni risultati, e non sarebbe certo una spesa gettata. Del resto, se il sig. ministro non accetta, io non insisterò.

Lamarmora: Mi si lasci far la prova se un ufficiale superiore coadiuvato da distinti capitani può bastare. Se sarà necessario un secondo comandante, lo chiederò nel bilancio futuro.

Valerio: Io credo anzi che un male per la scuola di Racconigi e l'Accademia sia quello di un troppo numeroso stato maggiore. In questi stabilimenti di educazione è necessario che il capo abbia sotto di sè buoni capitani e luogotenenti, ma non accanto a sè uno dello stesso grado, che diminuisca la di lui libertà d'azione. Per ragioni dunque di economia, e per queste che ho dato, mi oppongo a che sia creato un secondo comandante ad Ivrea, come mi opporrò a che siano mantenuti i due degli altri istituti.

Marco, persuaso che il ministro farà quanto sarà più utile, ritira la sua proposta.

Rocci dice che il comandante in 2° non fa che coadiuvare il comandante in 1°.

Valerio si riserba a produrre le sue ragioni, quando si tratterà della riforma degli istituti.

La categoria è approvata.

Cat. 44. Biblioteche e scuole nei presidii lire 20,000.

Cat. 45. Reclusione militare L. 130,846 50.

Cat. 46. Pane L. 2,029,950.

Cat. 47. Foraggi L. 2,055,923 60.

Cat. 48. Legna, letti e lumi, L. 1,028,792 19.

Cat. 49. Aspettativa e uffizi provinciali, proposta dal ministero in L. 539,119 86, e ridotta dalla commissione a L. 523,804 06.

Cat. 50. Casuali, L. 100,000.

Cat. 51. Deposito e compra stalloni, in lire 199,928 92.

Mellana riservasi a domandare la soppressione di questa categoria, come contraria ai principii di sana economia e di libertà d'industria, quando si discuterà un bilancio normale.

Cat. 52. Azienda generale di guerra (personale eccedente), L. 10,000.

Cat. 53. Ispezione delle leve (personale), lire 34,115 05.

Cat. 54. Ispezione e spese d'uffizio, proposta dal ministero in L. 6,000 e ridotta dalla commissione a L. 5,000.

Cat. 55. Comandi militari delle fortezze e provincie (maggior soldo di cui sono provvisti gli attuali titolari), L. 30,700.

Cat. 56. Veterani ed invalidi (in sopranumero), L. 181,288 55.

Cat. 57. Casa militare del re e reali principi (uffiziali in sopranumero) L. 19,160.

Pinelli: Tutti gli ufficiali dei corpi in soprannumero furono collocati in aspettativa, ed è infatti maggior economia.

Petiti: Nel decreto di riorganizzazione delle case dei principi reali, vi è un articolo che assicura a questi ufficiali, come provvedimento generale, la loro posizione in soprannumero, fino a promozione.

Durando fa osservare che si sono operate già molte estinzioni, e che tra breve anche le altre.

Pinelli: Se c'è un articolo di decreto reale, allora certamente desisto.

Cat. 58. Deposito stalloni in Sardegna, lire 30,000.

Cat. 59. Reclusione militare (in sopranumero al quadro organico dello stabilimento), L. 41,219.

Cat. 60. Provvista letti, L. 50,000.

Cat. 61. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, proposta dal ministero in lire 4,850 e ridotta dalla commissione a L. 3,350.

Pinelli domanda spiegazioni su questi assegnamenti, uno dei quali di L. 300 è accordato ad un maggior generale del Genio, che non ne ha certo bisogno, e due a due maggiori di fanteria.

Durando dice che la commissione del bilancio discusse questi assegni e li trovò conformi alla legge.

Mellana osserva che i fitti dei locali dei corpi di guardia dovrebbero esser sopportati dalle città, giacchè tornano a lor vantaggio; che è sconveniente si paghi dal governo un fitto di locali alla religione di S. Maurizio e Lazzaro, istituzione di origine tutta militare; infine che la provianda (400 uomini) paga di fitto l'enorme somma di 16[m. lire, mentre potrebbe bastare un locale che costi il terzo.

Lamarmora: I corpi di guardia furono già diminuiti, e farò il possibile per accollarne la spesa ai comuni. Farei volentieri senza di pagare il fitto alla religione di S. Maurizio, e interpellerò in proposito il mio collega dell'istruzione, che è anche capo di quell'amministrazione, ma temo assai che egli non vi si abbia ad opporre. Il contratto poi pel locale del treno d'armata è veramente deplorabile; ma sgraziatamente è progressivo per 20 anni, nè mi fu possibile scioglierlo.

Approvasi quindi la cifra totale di questo bilancio nella somma di L. 29,960,483 07.

Incidente sulla strada ferrata di Genova.

Ricci V. dice che il bilancio delle strade ferrate sarà presentato fra alcuni giorni, e, avvertendo come il ministro dei lavori pubblici abbia già pubblicato l'incanto dei lavori che si devono fare intorno alla stazione di Genova, pregiudicando così la questione, propone a nome della commissione del bilancio il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il ministero a sospendere la deliberazione delle opere per lo scalo della via ferrata in Genova, fino a che sia discusso ed approvato il bilancio delle strade ferrate, passa all'ordine del giorno. »

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: La delibera fu rimandata agli otto marzo, quindi la deliberazione della Camera non fu punto pregiudicata dall'affissione dei tiletti d'incanto, dal momento che la discussione avrà luogo la settimana ventura. I tiletti non portano nessune obbligazioni. Io ho fatto questo non per altro che per guadagnar tempo.

I lavori erano urgentissimi. Si tratta di far comunicare la stazione ch'è alta sedici metri sul livello del mare, col porto. Non ci sono per questo che due partiti. O fare in altro luogo la stazione per merci, e riservare quella di Genova pei soli passaggieri. Ma questo sarebbe stato sconsigliato avviso, giacchè vi si sono già spesi cinque milioni intorno, e si sarebbero assoggettati ad un gran dispendio i commercianti, pel trasporto delle merci. Non rimaneva dunque altro che fare un pozzo, con una strada sotterranea. Ma se non si fa con sollecitudine, non se ne verrà a capo per quando sarà già finita (e spero che lo sarà in settembre) tutta la strada ferrata; di modo che passerà l'inverno senzachè il commercio possa godere di questo beneficio.

Io non dubito che la commissione mi accorderà questi fondi, e si saranno guadagnati 15 o 20 giorni preziosi; ma in ogni modo il tiletto non mi obbliga a nulla, e sarà di nessun effetto, quando non fosse accordata la somma.

Farina P.: È una strana combinazione che il ministro, il quale non venne in sette anni a definire il modo di comunicazione tra la stazione ed il luogo di sbarco, venga ad appaltare questo lavoro precisamente la mattina dopo che la commissione del bilancio deliberò che si avesse a fare un'opera provvisoria, non essendo ancor completi gli studi. Pare proprio che l'abbia fatto per prescindere dall'autorizzazione della Camera.

Ricci V.: La commissione è pur essa d'opinione che la stazione di Genova debba servire anche per le merci; ma crede però che nel capitolato si possano introdurre miglioramenti. Ne ciò è strano in opera di gran mole; ve ne introdusse anche il consiglio delle strade ferrate. Se l'incanto non avrà luogo che l'8 marzo, l'ordine del giorno proposto non può dunque portare nessun incaglio, come non contiene d'altronde nessuna censura.

Bona: L'ordine dato dal ministro di stampare i tiletti, è anteriore di 7 od 8 giorni alla deliberazione della commissione, la quale in ogni modo non poteva essere pregiudicata, come scrissi io stesso al relatore.

Paleocapa: Non so che opera provvisoria si possa fare, dal momento che la stazione ha 60 metri di altezza sul livello del mare. Il governo si è poi nel capitolato riservata facoltà di modificazioni nel corso dell'opera. Non mi sarei poi immaginato che la commissione volesse entrare in questioni tecniche. Il consiglio speciale delle strade ferrate ha fatto dei cambiamenti al progetto, ma è sua missione. La commissione potrebbe respingerlo, ma io non potrei accettare le sue modificazioni.

Ricci V.: Coll'ordine del giorno non s'incaglia il corso dei tiletti; ma si vuol solo che la discussione della Camera non abbia neppure ombra di vincolo.

Paleocapa: L'ordine del giorno è dunque inutile, giacchè è impossibile che la deliberazione avvenga prima della discussione della Camera.

Michelini: Propongo l'ordine del giorno puro e semplice. L'ordine del giorno *Ricci* è inutile, perchè non si può, nè si deve supporre che il ministro disponga dei denari della nazione senza il consenso dei rappresentanti. *(Ai voti!)*

Bosso (relatore del bilancio sulle strade ferrate): Ancora una seduta e la commissione avrà finito il suo lavoro. Al deputato Bona osservai appunto che sarebbe stato poco decoroso per la Camera lo appaltare prima di conoscere l'avviso di questa; ma fatto è che i tiletti vennero affissi il giorno dopo la deliberazione della Camera. Osserverò poi al sig. ministro, in merito al progetto.....

Il presidente: Il progetto non è ora in discussione.

Bosso: Usi il sig. presidente verso di me di quella indulgenza che ha usato verso il signor ministro.

Il presidente: Il sig. ministro non è entrato nel merito, e non poteva, giacchè non conosce il progetto della commissione *(denegazioni su parecchi banchi)*.

Bosso: Io domanderei che di dir due parole in risposta al sig. ministro *(parli! parli!)*.

Il presidente: Se ella parla su questo, vorranno parlare anche altri e non la finiremo più. Del resto, consulterò la Camera se voglia entrare in questa quistione.

Mantelli: Non si può entrare in considerazioni tecniche, sopra una questione che non è all'ordine del giorno.

Il presidente: Quelli che son d'avviso che si entri in questa questione..... *(rumori)*.

Valerio: Consulti la Camera se vuol accordare la parola al dep. Bosso.

Michelini: Il ministro fu il primo a fare discussione tecnica, ed ora devesi pur concedere che il dep. Bosso gli risponda.

Paleocapa: Io dissi soltanto i motivi, per cui i lavori vogliono esser sollecitati; e quanto alle modificazioni della commissione, che non avrei potuto accettarle.

Revel propone il seguente ordine del giorno: « La Camera, riservando le sue deliberazioni intorno all'ordine del giorno proposto dalla commissione del bilancio all'epoca della discussione del bilancio delle strade ferrate, ed in ogni caso non più tardi del 4 marzo prossimo venturo, passa all'ordine del giorno. » *(ai voti! ai voti!)*.

Michelini aderisce all'ordine del giorno *Revel*.

Paleocapa lo accetta pure.

È messo ai voti ed approvato.

Interpellanze del dep. Deviry al ministro di grazia e giustizia.

Deviry ricorda che il ministero, trattandosi di estendere anche alla Savoia le imposte delle gabelle e di diminuire la tariffa sui vini, promise che quella provincia sarebbe stata, come giustizia voleva, sollevato in parte dal governo delle spese di culto, che sono per essa un'imposta eccezionale: dice che finora nessun soccorso fu dato; che il ministro però diede a lui privatamente franche spiegazioni; e che ne lo interpella ora onde queste siano siano stampate e si conoscano anche da tutta la Savoia.

Boncompagni, ministro guardasigilli: Son lieto d'aver occasione a dar una risposta che acquieterà ogni dubbio. Si è già deliberata in consiglio dei ministri per la Savoia e Nizza una concessione di 130,000 lire fin dall'aprile scorso. Ma non si poteva fare nessun pagamento di rata senza un riparto, nè questo senza conoscere le condizioni delle divisioni, delle provincie, dei comuni, e la quantità dei loro beni ecclesiastici. Queste informazioni non poterono esser raccolte che a dicembre. Ad aprile però, che è l'epoca in cui deve esser ultimato il pagamento del sussidio annuale, esso sarà fatto in totalità.

Deviry dice che queste spiegazioni saranno accolte con soddisfazione dalle popolazioni della Savoia, cui non sono piccolo peso le spese di culto.

Josti dice che nel riparto si dovrebbe tener conto di quei comuni che devono pagar un canone per le decime abolite.

Mellana: Sento parlare di promesse. Mi pare che la sola promessa che possa fare il ministro sia quella di presentare in proposito una legge al Parlamento.

Deviry dice che le decime furono in Savoia riscattate prima della dominazione francese. I sussidi poi si danno sui beni non dello Stato, ma dell'Economato.

Boncompagni: Il governo non intese mai d'impegnare la sua parola perchè una legge passi o no, in materia che tocchi le finanze dello Stato. Ma togliendosi questi sussidi dai fondi dell'Economato, esso poteva farlo per quelle stesse competenze che gli appartengono. Non si è accettato un voto condizionale, ma si è riconosciuto che era giustizia sollevare in parte questa provincia dalle spese del culto, in dipendenza delle obbligazioni che dal governo francese passarono nell'attuale.

Mellana: Ma è questione ancor dubbia se il governo possa valersi dei beni dell'Economato, senza l'assenso della Camera.

Valerio: Io sono persuaso che la promessa del ministero si risolverà in legge. Nei principii di giustizia e di eguaglianza tutti i deputati sono di accordo. Ma faccio osservare al sig. ministro che non ha sui beni dell'Economato facoltà più ampia di quella che sui demaniali. Ora poi che le decime furono tolte dalla Sardegna, sarebbe giustizia che si togliessero anche da molte delle provincie del Piemonte, Saluzzo, Mondovì, Cuneo. Molte promesse si fecero dai ministri, ma non furono mai tenute.

(Il resto a domani).

NOTIZIE DEL MATTINO

Stamattina è giunto il corriere di Novara senza le lettere di Milano.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Milano, 17 febbraio.

Come l'aspettazione così il successo dell'indirizzo al conte Gyulai. Ironiche parole espresse con affettata gentilezza, ma nessuna remissione nè dei rigori, nè dell'imposizione data alla città. Questa dovette pagare ieri 120,000 lire, e d'ora in poi ciascuna settimana 90,000 lire; non si sa fino a quando.

Per le misure rigorose poi è tutt'altro che diminuita l'esigenza dell'autorità militare. Sul timore che alcuno si evada dalla città furono visitati i feretri prima di dare sepoltura ai cadaveri contenuti. Si direbbe che il governo abbia la bonarietà di credere che Mazzini avesse adempiuto alla sua promessa d'essere cogl'insorti e che si tenga nascosto nella città; quindi tutte le possibili restrizioni e discipline, affinchè nessuno sorta senza essere perfettamente conosciuto.

Oggi v'è gran numero di afflitti per altra causa, cioè per l'espulsione di tutti i ticinesi; ai proprietari ed esercenti sono dati tre giorni di tempo alla partenza, agli altri solo 24 ore. La notificazione di Gyulai fu pubblicata ieri e dice che ciò è in conseguenza degli affari del seminario di Poleggio e del rinvio dei frati lombardi. È un pretesto e nulla più.

Voi conoscete quale e quanto sia il numero dei ticinesi che sono in Lombardia esercenti arti e mestieri. La maggior parte dei capimastri, muratori, scalpellini, stuccatori, sono di quelle valli. Si può dire che due terzi delle arti più comuni e quasi tutti i negozi di vino, osterie e bettole sono tenuti da ticinesi e da sudditi sardi delle provincie lombardo-sarde. È una vera desolazione. Tutti i manuali poi trovansi in istretto senso colle loro famiglie senza pane.

I fogli francesi tutti e l'*Allgemeine* sono trattenuti.

L'arcivescovo fu, con accompagnamento di clero, per intercedere presso il conte Gyulai a favore della città; ma, non essendo stato questo prevenuto, trovavasi assente, e dovette contentarsi di parlare col suo rappresentante.

I generi sono in ribasso. giacchè molti vendono per timore di un'apprensione anche di questi come conseguenza d'imposizioni straordinarie. Nulla vi aggiungerò del commercio; potete ben immaginarvi a quale stato si trovi, e soprattutto il commercio al minuto.

Anche il trasporto di danaro fu proibito alle diligenze, e ciò si ritiene perchè i possessori di somme non abbiano a metterle in salvo così. In una parola, giammai Milano da secoli trovossi in uno stato tale, e non saprei a qual'altra città assimilarla ai nostri tempi, che abbia subito una sorte quale sta gravitando ora su questa.

Si parla di una sovraimposta di centesimi 8 per scudo d'estimo su tutto il regno Lombardo-Veneto, quasichè tutto il regno fosse solidale delle bestialità di Mazzini.

Fu ingiunto a tutti gli ufficiali ammogliati di rinviare in patria le mogli ed i figli, ed a coloro che alloggiavano in città in appartamenti particolari, di recarsi in Castello o nelle caserme. È impossibile supporre che tutto ciò si faccia per Mazzini.

(Altra corrispondenza)

Arona, 17 febbraio.

Il piroscafo della impresa sociale, di cui al primo annuncio del moto di Milano per mutuo accordo delle autorità sarde e svizzere si vollero accompagnare le corse con presidio d'uomini armati, onde in quella subita perturbazione d'animi offrire le maggiori guarentigie ai liberi transiti del commercio internazionale, ha ricominciato fin da ieri a far senza di quella straordinaria cautela, e, sgombro oggimai d'ogni militare apparecchio, prosegue le sue corse regolarmente e con tutta securtà, come pur fece in tutti i giorni trascorsi, malgrado l'allarme di stranissime dicerie.

Non così il battello *Radetzky*, il quale fino dal giorno 7 corr. ha interrotte le sue corse per mettersi in tutto punto d'armi e per restringersi in un col *Benedek* a sorvegliare le rive lombarde; d'allora più nol vedemmo che ad una ben rispettosa e lontana distanza dal nostro confine, nè ancora siamo avvertiti del quando sarà per ripigliare l'ordinario suo servizio a pro' del commercio.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 15 febbraio.

Il messaggio col quale l'imperatore aprì la sessione del corpo legislativo per l'anno 1853, venne affisso alle due ore alla Borsa, e non mancò di produrre un movimento di elevazione generale sui fondi pubblici, e su tutte le azioni commerciabili, senza però che si possa dire abbia prodotto una grande influenza come si poteva aspettare da un discorso, che oltre l'esporre lo stato fiorente in cui si trova la Francia sotto il rapporto di ricchezza nazionale e tranquillità generale, fa conoscere le intenzioni pacifiche del governo imperiale.

Contro l'aspettativa di alcuni corrispondenti di giornali esteri, l'imperatore non fa, come avrete osservato, alcun cenno delle voci che si volevano sparse, che cioè il governo francese sarebbe assicurato del suo appoggio gli ultimi avvenimenti di Milano.

La mentita data dal *Moniteur* a proposito delle lettere del signor Billot continua a prestare argomento a vari giornali d'inveire gli uni contro gli altri; nè vien eccettuato da questa guerra il giornale ufficiale che ha destato l'ira dell'*Union* e dell'*Assemblée Nationale* in particolar modo, le quali altamente negano ogni compartecipazione del partito da loro rappresentato sulle idee bellicose che il sig. Billot vorrebbe dominassero il governo francese verso l'Inghilterra.

Questo affare però, a dire il vero, sta più nei redattori dei giornali che nell'opinione pubblica; ben pochi hanno letto le lettere del sig. Billot all'imperatore Napoleone III, e nessuno ne ha fatto serio argomento di discussione.

La città di Lione sta preparando un magnifico presente da offrire all'imperatrice dei francesi; esso consiste in sei abiti, la cui splendidezza deve esser tale, a quanto si dice, che non potranno essere pronti avanti il mese di luglio.

Si ritiene che l'esempio dato dalle manifatture di Lione non mancherà di essere seguito dalla maggior parte delle altre grandi città manifatturiere della Francia.

Parigi, 16 febbraio. Il sig. conte d'Haussonville venne lasciato in libertà. Esso scrisse all'*Assemblée Nationale* la seguente lettera:

« Signor Redattore,

« Io leggo nel vostro giornale di questa mattina dei dettagli che mi concernono e che sono compiutamente inesatti.

« La mia confidenza nella vostra imparzialità non mi permette di dubitare che voi non vi affretterete a rettificarli.

« Io non volli interrompere la fila delle carrozze che entravano nel cortile delle Tuileries. Io non ho punto risposto con delle parole ingiuriose all'agente dell'autorità che violentemente mi prese al collare: io non ho parlato nè a lui, nè ad altri nella folla dalla quale d'altronde ero ad una distanza abbastanza grande.

« Io non sono incolpato nel processo verbale del commissario di polizia, per nulla di simile.

« Dissi solamente al mio piccolo ragazzo, di nove anni al quale porgeva mano, qualche parola di cui son pronto a sostenere innanzi a qualsiasi tribunale la perfetta giustizia e la compiuta innocenza.

« Aggradite.

Le parole cui accenna il conte d'Hausonville, sono dietro i ragguagli dei corrispondenti. *Ils font bien d'embarras avec leur empereur.*

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 19 febbraio, ore 9 del mattino, minuti 42.

Parigi, 18 febbraio. Il *Moniteur* pubblica un decreto portante un aumento di 10 centesimi al giorno sul soldo dei bassi ufficiali, compresa la gendarmeria. Godranno di quest'aumento gli assenti o presenti ai corpi dal primo aprile prossimo.

Le persone amnistiate furono quest'oggi rese tutte alla libertà. Due trasporti di deputati graziati giunsero dall'Algeria a Tolone.

Madrid, 12 febbraio. Non vi ebbe alcun discorso reale all'apertura delle Cortes.

Il ministero redige una nuova legge elettorale da sottomettersi fra poco alle Camere.. La stampa di Madrid non ebbe mai una sorte tanto precaria. Nei due ultimi giorni furono sequestrati quasi tutti i giornali.

A Ciamberì stamane a 4 ore precise prese fuoco al castello. Il gabinetto dell'intendenza generale e due altri vicini furono bruciati ed in essi qualche carta. Alle ore sette fu estinto dal popolo e dalla guarnigione.

Borsa di Parigi 18 febbraio.

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0[0 . . .	80 70	80 85	80 70	rib. 10 c.
4 1[2 p. 0[0 .	105 95	105 90	106	» senza var.
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0 .		97 10		rialzo 75 c.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

18 febbraio 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 50
Contr. della matt. in cont. 96 50 97

1848 » 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97
Contr. della matt. in cont. 97 25 97

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 25 96

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 93 75 75

1850 Obbl. 1 febbr. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 970

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn. - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 1300 1300
Id. in liquid. 1306 p. 28
Contr. della matt. in cont. 1300

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 05	24 95
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 03	20 08
— di Savoia . .	28 65	28 73
— di Genova . .	79 11	79 29
Sovrana nuova . . .	35 07	35 13
— vecchia . . .	34 80	34 90
Eroso-misto		
Perdita	2 35 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.